

*Maria Laura Pappalardo\**

## LE CREDENZIALI PER IL NOSTRO FUTURO

Tra gli obiettivi del “Festival Terra2050 Credenziali per il Nostro Futuro” vi era quello di redigere, nell’ultima giornata, un manifesto nel quale stilate delle “credenziali per il nostro futuro”: soluzioni ed interventi (in linea con le esperienze e le testimonianze proposte) che mirino, almeno, a ridurre i profondi scompensi presenti sul Pianeta. Un manifesto che dichiari la necessità di un nuovo modello di convivenza, fondato sull’equità, sulla solidarietà, sulla sostenibilità.



*\*Università di Verona*



*Riflessione introduttiva*

24 ottobre Giornata internazionale delle Nazioni Unite 2021

Settantasei anni fa i rappresentanti di 50 governi si incontrarono a San Francisco per una conferenza e iniziarono a redigere la Carta delle Nazioni Unite che entrò in vigore il 24 ottobre. Il cuore della carta costituzionale fu certamente il mantenimento della Pace e della sicurezza internazionale, la protezione dei Diritti Umani e gli aiuti umanitari, urgenti e indispensabili dopo le terribili conseguenze del conflitto bellico.

E quel cielo azzurro, che si scelse per la bandiera delle Nazioni Unite, cominciò piano piano a spiegarsi davanti agli occhi ancora inorriditi di chi aveva conosciuto l'abbruttimento del quale solo la guerra è portatrice.

L'organizzazione sovranazionale e il suo statuto, con la virtù del Diritto e con la convinzione che solo la Democrazia può essere garante di Pace, consegnarono un pò alla volta al mondo, e non senza fatica, la speranza di un futuro più sereno, in grado non di dimenticare, cosa impossibile, ma di condannare gli anni di guerra, malati di razzismo e di violenti nazionalismi, di rappresaglie, di esecuzioni sommarie, di armi atomiche. Gli anni dell'uomo contro l'uomo. Gli sforzi dell'ONU si materializzarono nel periodo post-bellico con azioni concrete mirate a debellare la povertà e le disuguaglianze, le discriminazioni e le malattie mortali. Il cielo diventava più azzurro poco alla volta, per tutti, e sulla bandiera l'alloro prometteva l'unione di popoli, a lungo nemici, in un futuro non lontanissimo.

Questo accadeva settantasei anni fa, che per la storia è l'altro ieri, si legge nei documenti che raccontano il 24 ottobre di 76 anni fa.

Chi crede in quel semplice e bellissimo e difficile sogno di Pace chiamato ONU, crede nell'uomo e nei suoi diritti. E chi crede in questo sogno di Pace non può, anche se le guerre nel mondo e l'attuale situazione in Afghanistan scalfiscono la fiducia nel genere umano, non riconoscere i grandi sforzi e le grandi conquiste dell'ONU in questi tre quarti di secolo. Conquiste chiamate vaccini, lotta alla malnutrizione, Diritti Umani e protezione internazionale.

Le Nazioni Unite sono la storia del '900 che non smette di raccontarsi e sono la possibilità che ci siamo dati per riabilitarci al Giusto e al Bene.



*Il logo di Festival Terra2050 Credenziali per il Nostro Futuro*

Blu rosso e giallo ... perché ... blu come il cielo azzurro della bandiera dell'O-NU, rosso come il fuoco, il colore simbolo del pericolo ma anche del vero amore, giallo, terzo colore primario perché primaria è la necessità di operare per il nostro Pianeta e il colore del "dio denaro".

*La nostra convinzione*

Convinti che ogni paesaggio comprenda qualcosa di sensibile - dai colori dei campi coltivati, alle forme e alle linee dell'architettura urbana- la conoscenza del paesaggio stesso diviene, per il semplice spettatore come per l'osservatore attento, una specie di detonatore di cariche emotive più alte, che può condurre alla bellezza sensibile e, provocando una sensazione estetica, permettere di appropriarsi della bellezza intelligibile.

Nei paesaggi tuttavia, in forme e modi differenti e complessi il brutto e il bello, il male e il bene, l'utile e l'inutile convivono dando vita ad una realtà composta e complessa. Al centro dell'attività di ricerca di urbanisti, architetti, storici, economisti, sociologi, antropologi - e da sempre anche dei geografi - il paesaggio è ormai riconosciuto come bene primario collettivo e fondamento dei processi virtuosi di costruzione del bene comune.

Ricordiamo che: "Il rapporto tra popolazione e paesaggio non si esaurisce ... nel ruolo giocato dalle dinamiche pertinenti alla società nella costruzione dei paesaggi; la popolazione incide infatti sui paesaggi, ma possiamo affermare che contemporaneamente il paesaggio incide sulla popolazione suscitando emozioni e sentimenti, stimolando la definizione di significati e valori, andando cioè a costituire un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni stesse; il rapporto è quindi di reciprocità o, meglio, di circolarità. L'uomo e le società si comportano nei confronti del territorio in cui vivono in duplice modo: come attori che trasformano, in senso ecologico, l'ambiente di vita, imprimendovi il segno della propria azione, e come spettatori che sanno guardare e capire il senso del loro operare sul territorio.

Il paesaggio diviene in questo senso l'interfaccia tra il fare e il vedere quello che si fa, i ruoli di attore (colui che costruisce) e di spettatore (colui che osser-



va) non si possono disgiungere in quanto si osserva ciò che si costruisce, ma, altrettanto, si costruisce sulla base di ciò che si osserva e di come lo si osserva. Vi è ormai consapevolezza da parte di molti che le politiche paesistiche attuate secondo le direttive del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e della Convenzione Europea del Paesaggio, oltre che delle leggi urbanistiche regionali, per essere efficaci richiedano la costruzione di un sapere diffuso.

Per garantire la redazione di piani e programmi di trasformazione e tutela del territorio che siano anche condivisi dalle collettività locali, si deve sviluppare un'adeguata conoscenza del paesaggio come espressione materiale e culturale del territorio urbano e rurale, patrimonio paesistico dai forti connotati identitari.



Parole chiave emerse in questo Festival sono state: sostenibilità, salvaguardia, tutela, valorizzazione e gestione delle risorse del nostro pianeta.

In particolare tutela attiva, con più soggetti coinvolti, non paesaggi ingessati e

musealizzati ma paesaggi visti in evoluzione e trasformazione, non solo vincoli, ma progetti partecipati e condivisi. La città (che cresce e che si trasforma) è che ai più sembra ristagnare al di fuori della creatività, sempre più contrapposta, dalle insorgenze ecologistiche, ad una bella natura (da proteggere) e ad un centro storico (da conservare) e che spesso, nell'approccio alla sua lettura ed interpretazione, tende a costituire categorie in cui risaltano attribuzioni di valore come antico, storico, da conservare, emergente, riferibili sia al patrimonio edilizio quanto al tessuto e alla forma urbana e che in questo processo di separazione fa rimanere fuori (e molte volte anche al di fuori della ricerca e del rilievo) i caratteri del degrado, i fenomeni che consideriamo negativi, le parti periferiche della città, come se esistesse la possibilità di estrarre (o forse astrarre) un ambito protetto o di dimenticare il paesaggio urbano contemporaneo che incessantemente si riproduce e si rigenera con quantità e variazioni inimmaginabili, costituendo spesso lo sfondo e il germogliante orizzonte in cui si staglia l'Architettura, presenta invece oggi nuovi modi per riproporre uno spazio urbano per vivere.

Troppe volte sul nostro pianeta si opera solo con il desiderio di tipicizzare o di classificare il paesaggio per trovare le aree da conservare e da proteggere, e non ci si sofferma a riflettere sul fatto che oramai risultano in fase di dissoluzione tutti i margini e i confini, sia quelli storici che quelli naturali, che permettevano di percepire il paesaggio nel contrasto delle sue diversità.

Prima vi era un paesaggio fuori le mura e un paesaggio dentro le mura, vi era la città e la campagna, la collina e la foresta. Ora viviamo in un pianeta dove la città è continua, incessante, dove è sempre più raro trovare luoghi in cui sia possibile interpolare fra loro fatti edificatori e interventi infrastrutturali. Purtroppo però spesso è un paesaggio urbano incompleto, indeterminato, ibrido, di cui bisogna riscoprire l'identità soprattutto attraverso lo studio di tutti quei fenomeni negativi, che lo fanno apparire in uno stato di progressivo degrado e, quindi, fanno temere l'irreversibilità del fenomeno.

Il Paesaggio è cultura ma anche memoria storica: un'alchimia inscindibile che ci offre sul pianeta bellezze meravigliose ma anche, purtroppo, opere mostruosamente brutte.



### *Né bello, né brutto, sostenibile*

A questo punto del nostro dire pare utile soffermarsi su un altro termine, né bello né brutto ma che certamente rende utile anche ciò che troppo spesso viene ritenuto inutile: sostenibile, che si può sostenere.

E' questo un concetto divenuto purtroppo ormai estraneo all'uomo, unica creatura sul pianeta che non agisce secondo natura, che non segue quelle leggi invisibili che governano il mondo affinché si mantenga l'equilibrio tra gli esseri viventi e l'ambiente circostante. Sono sotto gli occhi di tutti i continui scempi operati in nome del bello, del giusto, dell'utile ma non del necessario; quotidianamente assistiamo a gesti di accanimento contro la Terra, fintamente incoscienti del fatto che le risorse non sono inesauribili. Mentre, infatti, gli uomini crescono, sia per quanto riguarda il loro numero sia le loro necessità, e le fonti energetiche primarie tradizionali sono sempre le stesse e si stanno drammaticamente assottigliando, il paesaggio porta impressi i segni di questo comportamento irresponsabile, siano essi rappresentati dalle frane, dagli inquinamenti di diverso genere dell'aria, dell'acqua del suolo e, più in generale, dai differenti e complessi stress che le nostre società producono sulla Terra.

### *Promuovere la geografia e la cartografia*

E da queste affermazioni scaturisce un'ulteriore conferma dell'utilità dell'inutile, non solo di tutti quei saperi il cui valore essenziale è completamente libero da qualsiasi finalità utilitaristica, ma anche e soprattutto della geografia e della cartografia che, per loro natura gratuite e disinteressate, hanno un ruolo fondamentale nella salvaguardia del nostro pianeta.

E' stato scritto: "La vita è diffusa? O la Terra è speciale, non soltanto per noi che ci abitiamo, ma per il cosmo nel senso più ampio? Fintanto che conosciamo soltanto una biosfera, la nostra, non possiamo escludere che sia unica: la vita complessa potrebbe essere il risultato di una catena di eventi così improbabile da aver avuto luogo un'unica volta in tutto l'universo osservabile, sul pianeta che è diventato il nostro. D'altro canto, la vita potrebbe essere molto diffusa ed essere sviluppata su ogni pianeta simile alla Terra (e forse in molti altri ambienti cosmici). Sappiamo ancora troppo poco di come la vita sia iniziata e si evolve per decidere tra queste due possibilità estreme...".



Non si tratta quindi solamente di rispondere alla domanda su quanto petrolio sia rimasto da sfruttare o se saremo in grado di arrestare il riscaldamento globale, se vincerà il bello artistico o se anche il brutto avrà la sua rivincita! Quando si considera un problema così vasto è facile sentirsi confusi, incapaci di effettuare qualsiasi cambiamento. Tuttavia si deve evitare di reagire in questo modo: tutte le crisi e quindi anche quella che sta vivendo il nostro pianeta e della quale i segni sul paesaggio ne sono testimonianza, può essere risolta solo se gli individui se ne assumono, almeno in parte, la responsabilità.

Solo educando noi stessi e gli altri, facendo la nostra parte per ridurre il degrado e l'inquinamento, valorizzando l'utile, geograficamente inteso, si può fare la differenza. La geografia, con il suo metodo di analisi della realtà, e la cartografia come strumento di fondamentale rappresentazione della realtà stessa, ci possono aiutare a guarire da quella parziale cecità nel modo di considerare l'effetto delle nostre decisioni sul mondo naturale che rappresenta un grande ostacolo agli sforzi che vengono compiuti di formulare risposte sensate alle minacce cui l'ambiente si trova attualmente di fronte.

Fondamentale, a tale riguardo, la collaborazione con l'Istituto Geografico Militare di Firenze che, anche grazie al suo prezioso archivio, permette di comprendere l'evoluzione dei territori.

Studiare il paesaggio e leggere gli oggetti in esso presenti non in chiave di mero bello e utile economicamente inteso, bensì come il teatro dell'agire umano, sono condizione vitale per trovare il giusto equilibrio nel rapporto tra l'uomo e il proprio ambiente di vita, per invertire quella tendenza ormai diffusa che ci vede decisi solo ad essere indecisi, risolti solo ad essere irrisolti, immobili nei movimenti, saldi nell'instabilità, onnipotenti nella determinazione di essere impotenti.

Geografia e cartografia hanno sempre avuto uno stretto legame: scrive Dematteis, ad esempio, che le carte sono gli strumenti più comunemente associati alla geografia, oggetti semplici ma potenti, che ci permettono di rappresentare e visualizzare le diverse parti del mondo.

Che ogni forma dell'operare umano rechi in se stessa una componente estetica. Abbiamo preso atto che molta parte del nostro paesaggio, quello brutto (a seguito di una constatazione di tipo estetico) delle enormi periferie, delle vecchie



e diroccate case contadine inglobate dallo sviluppo edilizio, delle zone artigianali e commerciali che hanno invaso coste, fiumi e montagne, delle strade che hanno trapassato valli, boschi e alvei dei fiumi, quello invaso dal troppo (eccessivo numero di costruzioni, di cose, di persone) ci spaventa.

Ricordiamo però che il paesaggio, soprattutto quello brutto o inutile, non è una semplice scatola vuota da riempire o un oggetto abbandonato da rigenerare con un qualsiasi cambio d'uso!

Occorre avviare delle proposte equilibrate e ragionevoli che, in primo luogo, prendano atto che non esiste più il paesaggio preindustriale, il bel paesaggio di bucolica memoria, almeno nella maggior parte del nostro Pianeta dove la gente vive e lavora; abbiamo questo paesaggio, quello che abbiamo contribuito a costruire nelle ultime decadi. Inutile quindi illudersi di ricostruire isole felici di paesaggio preindustriale, molto più utile e urgente è riprendere il controllo sul paesaggio comune, secondo cui non è più possibile continuare a pensare che il territorio sia fatto di parti belle e di parti brutte, curando solo le prime e, nel frattempo costruendo, ad esempio, periferie senza valore.

E' necessario muoversi per una riqualificazione sostenibile che da un lato offra regole proprio là dove finora sono mancate (dando quindi luoghi centrali alle periferie, spazi pubblici, servizi di livello urbano per migliorare non solo la qualità ambientale ma anche quella sociale), dall'altro intervenga riciclando le aree dismesse e abbandonate nella quali il passato affianchi il presente, l'identità locale sia preservata, lasciando spazio alla fantasia e alla creatività per realizzare cose nuove che siano da stimolo e ispirazione per lo sviluppo sostenibile dei territori.

### *Realizzare un cambiamento dei modelli di comportamento della società*

Considerare una comunità come artefice della costruzione del proprio territorio porta a ricostruire gli oggetti e le trame che li hanno sostenuti con il supporto della memoria storica. Questa ricostruzione dell'oggetto ci insegna a rifare l'oggetto stesso. Con l'apporto della storia sociale e politica, economica, culturale ed artistica è possibile porre le premesse conoscitive ed interpretative per intervenire e salvaguardare, valorizzare e riqualificare l'insieme delle stratificazioni storiche del territorio.



Superata la concezione dello spazio come semplice scenario dell'azione umana, lo spazio stesso ne diventa rappresentazione e assume in sé i valori della cultura che vi si produce. In tale spazio si possono distinguere oggetti e luoghi che



accentrano tutti i valori di una cultura specifica in un tempo storico definito e in un luogo altrettanto circoscritto.

E in tale lettura particolare significato assume il modo in cui tale paesaggio viene vissuto dalla comunità che vi risiede. Prendere in considerazione la percezione soggettiva non significa creare un'astrazione o, ancor meno, eliminare la realtà oggettiva: il processo che genera la nozione di uno specifico paesaggio è tripolare, in quanto esiste un osservatore, un meccanismo percettivo e un oggetto. Lo spazio materiale sta sempre alla base di tutte le rappresentazioni paesaggistiche di una determinata porzione di spazio, dando alle diverse percezioni un contenuto comune.

Il paesaggio è cultura, sia nelle sue dimensioni diacroniche sia nell'interpretazione sincronica che ne dà la comunità che vive in questi luoghi. Poiché la capacità della moderna società di garantire "un futuro per il passato" rappresenta la possibilità di assicurare l'avvenire del genere umano attraverso e mediante un giusto rapporto con la natura... proprio da questa correlazione nasce l'esigenza di garantire, attraverso una corretta gestione dei segni del passato un nesso di continuità alle relazioni che possono essere instaurate tra gruppi umani, attività produttive e risorse, realizzando un adeguato rapporto con la natura perché, intervenendo sul passato delle realtà si possono esercitare effetti positivi sul processo di crescita economico produttiva e sulla stessa promozione culturale.

È quindi necessario che si concretizzi in forme sempre più definite una politica di gestione delle risorse presenti nei vari paesaggi che muova verso un nuovo tessuto territoriale nel quale le funzioni e le possibilità d'uso e di modificazione siano organicamente coordinate. Solo così è possibile attuare la reale conservazione e valorizzazione di questi beni culturali, ripristinando, dove si sia deteriorato, il loro valore di testimonianza e di documentazione, e il loro potenziale di comunicazione del valore semiotico dell'antico, che in tal modo può continuare a trasmettere validi messaggi. Ciò che ci si auspica è, in altri termini, l'attuazione di una salvaguardia "attiva" di questo paesaggio, compatibile con la realtà socio-economica, con le esigenze produttive e con i problemi d'uso dell'ambiente locale. L'oggi di un territorio non è frutto solamente delle sue prerogative intrinseche, ma anche, e in molti casi, purtroppo, soprattutto delle situazioni prodotte dalle realtà limitrofe. Si auspica quindi un cambiamento dei modelli di comportamento della società, promuovendo la partecipazione di tutti i settori e rafforzando lo spirito di corresponsabilità che si estende all'amministrazione pubblica, alle imprese e alla collettività.

Durante le giornate del Festival si è preso coscienza di come la tutela dell'ambiente debba venir integrata, nella definizione e nell'attuazione delle differenti politiche, non solo per il bene dell'ambiente ma anche per il bene e il progresso di tutti i settori.

Per realizzare questi obiettivi si deve definitivamente superare la visione individualistica della soluzione dei problemi per orientarsi, nei comportamenti e



nelle politiche territoriali, verso le logiche proposte da una visione di queste entità come riunite in una regione sistemica. Occorre quanto prima raggiungere una vera integrazione intersettoriale tra le politiche di conservazione della natura, i piani di sviluppo che riguardano solo l'aspetto economico e i progetti sociali. Certamente tutelare l'ambiente o utilizzare tecnologie non energivore può implicare la limitazione di alcuni ambiti economici, a breve termine. Tuttavia è ormai necessario che si prenda coscienza del fatto che queste restrizioni in futuro porteranno benefici reali e a lungo termine.

Gli uomini del secolo Ventunesimo dovrebbero osare, dovrebbero accettare la sfida di pensare a un utilizzo sostenibile degli ecosistemi.

A questo punto occorre porsi la domanda di quali siano gli strumenti di gestione fondamentali. Dobbiamo, in tal senso, ricordare la progettazione e la regolamentazione ambientale, l'istituzione di una struttura normativa specifica, l'educazione ambientale, l'azione dei mezzi di comunicazione di massa quali motore per i cambiamenti sociali e gli studi di Bilancio Ambientale.

Per raggiungere un reale e duraturo sviluppo si devono accettare una serie di principi che, nel momento stesso nel quale vengono inseriti nelle politiche settoriali, favoriscono una crescita economica in armonia con il territorio.

### *Una nuova etica*

Foucault ha scritto che dobbiamo difendere la società. Spostando il senso di ciò che intendeva l'Autore, si può dire che dobbiamo difendere e salvaguardare le modalità di vita delle società basate sullo stato di diritto democratico e concernenti la capacità di ognuno di scegliere la propria dimensione e forma di vita. È decisivo che ognuno abbia la possibilità di accedere ad una pluralità e diversità d'informazioni e conoscenze e che le autorità di governo garantiscano sempre l'accesso ad esse, non per concessione, astenendosi da interferire sui contenuti e garantendo la sicurezza sociale.

La poetessa Szyborska scrisse:

“Si è arrivati a questo: siedo sotto un albero, sulla sponda d'un fiume in un mattino assolato. È un evento futile e non passerà alla storia. Non si tratta di battaglie e patti di cui si studiano le cause, né di tirannicidi degni di memoria”.



E anche: “almeno per una volta inciampare in una pietra, bagnarsi in qualche pioggia, perdere le chiavi tra l'erba; e seguire con gli occhi una scintilla nel vento ...”.

Quante volte anche noi desideriamo solo questo, sederci sotto un albero e contemplare il cielo e la natura. Non per essere poetici o nostalgici ma certamente, con la nostra continua aggressione nei riguardi del pianeta, forse un giorno non sarà più possibile inciampare in una pietra, bagnarsi di pioggia, camminare tra l'erba ...

### *Verso un cambiamento di direzione obbligato*

Appassionata studiosa di geografia, da anni dedita alla salvaguardia dell'ambiente e alle soluzioni delle problematiche di mancato sviluppo delle popolazioni più povere che abitano il pianeta, non posso, in queste pagine, non citare Miller quando ricorda che: “Se la Terra avesse un diametro di pochi metri, se potesse galleggiare su un piccolo campo, la gente arriverebbe da ogni luogo per vederla: le girerebbe attorno, ammirerebbe i suoi grandi e piccoli stagni, e l'acqua che vi scorre in mezzo. Ammirerebbe i suoi rilievi e le sue cavità.

Ammirerebbe lo strato sottile di gas che la circonda e l'acqua sospesa nel gas. Ammirerebbe gli esseri viventi che camminano sulla sua superficie e quelli che dimorano nelle sue acque.... La dichiarerebbe sacra perché sarebbe unica e la proteggerebbe perché non venisse ferita. La Terra sarebbe la più grande delle meraviglie conosciute e la gente verrebbe per pregare davanti a lei, per essere guarita, per avere il dono della conoscenza, per capire la bellezza, e per chiedersi com'è possibile realizzarla. La gente l'amerebbe e la difenderebbe con la propria vita, perché saprebbe che la propria vita non sarebbe niente senza di essa.”

La lettura e l'interpretazione dei segni che l'uomo ha impresso sul pianeta nel corso del tempo consentono di rivedere il paesaggio non solo in senso conservativo, ma facendolo anche rientrare nella nostra attività del presente.

Utile analizzare come, mentre la società muta, il paesaggio cambi con essa, sia sotto il profilo formale sia strutturale e gli elementi che lo compongono si deformino e degradino irrimediabilmente. Il paesaggio si trasforma poiché mutano i ruoli, ossia i significati, le funzioni dei suoi elementi, a causa del mo-



dificarsi delle relazioni (o dei legami) che intercorrono tra gli uomini, tra le cose e tra gli uomini e le cose. Interessante quindi una riflessione che, partendo dal paesaggio, sia capace di cogliere i diversi livelli di durata delle trasformazioni e dove la loro ricostruzione per uno sviluppo sostenibile della società e del territorio permetta di individuare il senso del nostro esistere, anche attraverso l'uso di opere di arte concettuale. Nell'ultimo secolo le pressioni derivate al paesaggio dalla rapida crescita urbana, industriale e infrastrutturale hanno prodotto drammatiche trasformazioni nell'uso dei suoli e situazioni di profonda crisi sia per intere comunità umane sia per la sopravvivenza di molte specie animali.

La velocità di tali trasformazioni, possibile in virtù dell'apporto sempre maggiore di energia esterna al sistema, produce un'immensa perdita d'informazione; esse, inoltre, si compiono ignorando il sistema ambientale e paesaggistico di partenza, la sua storia, le sue risorse.

Si assiste ad un rimescolamento degli elementi classici che compongono le nostre realtà, aumenta il disordine e gli elementi presenti in essa sono incapaci di interagire positivamente tra loro, arrivando ad una vera e propria destrutturazione del sistema ambientale e alla scomparsa delle relazioni elementari tra gli ecosistemi che lo compongono.

Se le società percepiscono tali situazioni in termini di disorientamento, eccessi di stimoli visivi e uditivi, difficoltà nel decodificare i messaggi trasmessi dal paesaggio, per gli animali la situazione diventa ancora più drammatica, ma per entrambi risulta legata alle probabilità di sopravvivenza degli esseri viventi, di TUTTI, gli esseri viventi, sul pianeta.

### *Basta opprimere e devastare la Terra*

Riprendendo le riflessioni di Papa Francesco che nel ricordare il bel cantico di San Francesco «Laudato si', mi' Signore», ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia, abbiamo posto l'accento sul degrado cui la Terra è vittima a causa dell'incauto operato dell'umanità che, irresponsabilmente, abusa continuamente dei beni che ha a disposizione. Siamo cresciuti pensando che eravamo proprietari e dominatori del pianeta, autorizzati a saccheggiarlo, ma la violenza che c'è nel cuore umano si manifesta



anche nei sintomi di malessere che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e in tutti gli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata Terra poiché abbiamo dimenticato che noi stessi siamo terra, il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria e la sua acqua sono indispensabili alla vita (Santo Padre Francesco, 2015). E' quindi urgente e necessario realizzare un mutamento radicale nella condotta dell'umanità, perché è indiscusso che i progressi scientifici più straordinari, le realizzazioni tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo.

*“Rifare” il mondo ... approfondire il legame con gli educatori*

Fabrizio Caramagna in un suo aforisma ha scritto: “Nel rifare il mondo, affiderei questo compito a una scuola materna. Che bello vivere in un mondo con tre soli e le nuvole in equilibrio sui tetti”. Ed invece viviamo in un mondo sbagliato o, forse, in un'epoca sbagliata che ha gestito le proprie risorse in modo sbagliato. L'umanità è ormai entrata in una nuova era in cui la potenza della tecnologia ci pone di fronte ad un bivio. Siamo gli eredi di due secoli di enormi ondate di cambiamento: la macchina a vapore, la ferrovia, il telegrafo, l'elettricità, l'automobile, l'aereo, le industrie chimiche, la medicina moderna, l'informatica e, più recentemente, la rivoluzione digitale, la robotica, le biotecnologie e le nanotecnologie. È giusto rallegrarsi per questi progressi ed entusiasinarsi di fronte alle ampie possibilità che ci aprono queste continue novità, perché la scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana. Indubbiamente la trasformazione della natura a fini di utilità è una caratteristica, ricordavamo poco sopra, del genere umano fin dai suoi inizi, e in tal modo la tecnica esprime la tensione dell'animo umano verso il progressivo superamento di certi condizionamenti materiali.

La tecnologia ha indubbiamente posto rimedio a numerosi mali che angosciavano e limitavano l'essere umano, specialmente se si pensa ai progressi realizzati in campo medico, nell'ingegneria e nelle comunicazioni. La tecnoscienza, è certamente anche capace di produrre il bello e di far compiere all'essere umano, circondato dal mondo materiale, il “salto” nell'ambito della bellezza,



tuttavia non si può ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA e altre potenzialità che si sono acquisite ci mettono a disposizione un potere terrificante. Mai l'umanità ha avuto tanto potere su se stessa e niente garantisce che lo utilizzerà correttamente, soprattutto se si considera il modo in cui lo sta, talvolta, impiegando. Sarebbe magnifico poter essere sicuri che ogni conquista di potenza sia unicamente progresso, incremento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale come se la realtà, il bene e la verità fiorissero naturalmente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia.

Il fatto è che l'uomo moderno non è stato educato al corretto uso della potenza perché la smisurata crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda i doveri, i valori e la serietà. Ogni epoca storica è portata a sviluppare una scarsa autocoscienza dei propri limiti. Per tale motivo è pensabile che oggi l'umanità non avverta l'importanza delle sfide che ormai deve affrontare, e la possibilità dell'uomo di usare male la sua forza è in continuo aumento quando non esistono norme di libertà, ma solo richieste di utilità e di sicurezza. Troppe volte l'umanità si è consegnata alle forze cieche dei bisogni immediati, dell'egoismo, della violenza brutale, contro tutti gli esseri viventi.

### *Verso una nuova cultura ecologica*

Il problema di fondo riguarda il modo in cui l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo insieme ad un paradigma omogeneo e unidimensionale. In tale paradigma risalta una concezione del soggetto che progressivamente, nel processo logico-razionale, comprende e in tal modo possiede l'oggetto che si trova all'esterno. Tale soggetto si manifesta nello stabilire il metodo scientifico con la sua sperimentazione, che è già esplicitamente una tecnica di possesso, dominio e trasformazione. È come se il soggetto si trovasse di fronte alla realtà informe totalmente disponibile alla sua manipolazione.

Se è vero che l'intervento dell'essere umano sulla natura si è sempre verificato, esso tuttavia per molto tempo ha avuto la caratteristica di accompagnare, di assecondare le possibilità offerte dal creato. In un primo tempo, quindi, l'uo-



mo riceveva quello che la realtà naturale da sé concedeva; ora ciò che interessa è strappare tutto quanto è possibile dalla Terra attraverso l'imposizione dell'agire umano, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa.

Facile da queste premesse costruire l'idea di una crescita illimitata, ipotizzando un'irreale disponibilità infinita dei beni del pianeta, per estorcere da esso fino al limite e oltre. Le conseguenze dell'applicazione di questo modello a tutta la realtà, umana e sociale, si possono verificare nel degrado dell'ambiente, umano, fisico e infrastrutturale.

La nuova cultura che si auspica per gli anni a venire non può essere ridotta a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che via via si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Occorre uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico, optando per sistemi di produzione meno inquinanti, sostenendo modelli di vita non consumistici, ricercando il bello e contemplandolo superando il potere oggettivante.

Negli ultimi secoli l'umanità si è modificata profondamente e l'accumularsi di continue novità consacra una fugacità che ci trascina in superficie in un'unica direzione. Se l'architettura rispecchia la tendenza di un'epoca, le megastrutture e i quartieri popolari raccontano lo spirito di un'errata globalizzazione nella quale la continua novità dei prodotti si associa ad una noia concettuale. L'autentico sviluppo sostenibile presuppone non solo il rispetto della persona umana, ma presta attenzione a tutto il mondo naturale prevedendo una mutua connessione in un sistema ordinato.

Se già nel 1931 Valéry scrisse: "Il futuro non è più quello di una volta", Einstein qualche anno dopo sottolineò che: "Il mondo è un posto pericoloso, non a causa di quelli che fanno del male, ma a causa di coloro che guardano senza fare niente", e anche: "le gravi catastrofi naturali reclamano un cambio di mentalità che obbliga ad abbandonare la logica del puro consumismo e a promuovere il rispetto della creazione". In un altro scritto il grande scienziato affermò che: "Un essere umano è parte di un tutto che chiamiamo 'universo', una parte limitata nel tempo e nello spazio. Sperimenta se stesso, i pensieri e le sensazioni come qualcosa di separato dal resto, in quella che è una specie di



illusione ottica della coscienza. Questa illusione è una sorte di prigione che ci limita ai nostri desideri personali e all'affetto per le poche persone che ci sono più vicine. Il nostro compito è quello di liberarci da questa prigione, allargando in centri concentrici la nostra compassione per abbracciare tutte le creature viventi e tutta la natura nella sua bellezza”.

Sono ormai maturi i tempi affinché si compia una rivoluzione culturale che ci renda tutti consapevoli che per uno sviluppo sostenibile della società e del territorio occorre far proprio il concetto di “bene comune”, in altre parole praticare una visione lungimirante, investire sul futuro, preoccuparsi delle comunità, prestare attenzione ad ogni essere del creato, subordinando ad esso ogni interesse del singolo che sia in contrasto con esso.

Il poeta Zanzotto annotò: “Un bel paesaggio una volta distrutto non torna più, e se durante la guerra c'erano i campi di sterminio, adesso siamo arrivati allo sterminio dei campi ...”.

### *Viaggiare*

Le parole di Pessoa ci aiutano a chiudere il sipario. L'Autore ebbe, infatti, a scrivere: “Viaggiare? Per viaggiare basta esistere. Passo di giorno in giorno come di stazione in stazione, nel treno del mio corpo, o del mio destino, affacciato sulle strade e sulle piazze, sui gesti e sui volti, sempre uguali e sempre diversi come in fondo sono i paesaggi. Se immagino, vedo. Che altro faccio se viaggio? Soltanto l'estrema debolezza dell'immaginazione giustifica che ci si debba muovere per sentire. Qualsiasi strada, questa stessa strada di Enterpfuhl, ti porterà in capo al mondo. Ma il capo del mondo, da quando il mondo si è consumato girandogli attorno, è lo stesso Enterpfuhl da dove si è partiti. In realtà il capo del mondo, come il suo inizio, è il nostro concetto del mondo. E' in noi che i paesaggi hanno paesaggio. Perciò se li immagino li creo, se li creo esistono; se esistono li vedo come vedo gli altri. A che scopo viaggiare? A Madrid, a Berlino, in Persia, in Cina, al Polo; dove sarei se non dentro me stesso e nello stesso genere delle mie sensazioni? La vita è ciò che facciamo di essa. I viaggi sono i viaggiatori. Ciò che vediamo non è ciò vediamo, ma ciò che siamo”. Lassus al giornalista Bojano che gli chiese l'influenza del paesaggio sulla nostra esistenza così rispose: “Il paesaggio ci circonda, ci avvolge, ne fac-



ciamo parte ed è parte di noi. Da quando l'uomo ha messo piede sulla Luna, la terra avrebbe dovuto - e così non è - essere un giardino. Lo diventerà forse, ma soltanto con un diverso e più consapevole approccio ai temi del paesaggio ...". Parafrasando Popper il futuro è molto aperto, e dipende da noi, da noi tutti, da ciò che voi e io e tutti gli altri uomini fanno e faranno, oggi, domani e dopodomani. E quello che noi facciamo e faremo dipende a sua volta dal nostro pensiero e dai nostri desideri, dalle nostre speranze e dai nostri timori. Dipende da come vediamo il mondo e da come valutiamo le possibilità del futuro che sono aperte. Un futuro che, come disse Einstein: "Arriva così presto" e che: "appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni".

Purtroppo ci siamo indebitati con il futuro per pagare i debiti del passato ma il passato non si può ricreare. Si può fare finta, ci si può illudere, ma ciò che è finito non torna, non torna più. Dobbiamo quindi abituarci a pensare al futuro secondo un approccio che tenga conto della complessità del paesaggio e della necessità di interventi interdisciplinari. Se, per esempio, pensiamo di riqualificare il paesaggio di una città metropolitana, occorre come prima cosa umanizzare e rendere gradevoli e riconoscibili i quartieri dell'espansione recente e nello stesso tempo restituire decoro alla città consolidata, risolvere il problema delle periferie anonime e dispersive, e non affidare alla casualità le relazioni tra aree urbane e territorio rurale. E' indispensabile agire nella complessità territorio/ambiente/paesaggio, con strumenti affinati da un sapiente insieme di percezione, visione e pragmatismo, con l'idea, concreta, che si deve dare un personale contributo allo sviluppo ed alla tutela del territorio con azioni e non con la dialettica evasiva ed imperante. Norme, Leggi, Enti, che gravitano sul paesaggio e sulla trasformazione territoriale, hanno un ruolo importante nel futuro del paesaggio, soprattutto per quanto riguarda il permanere della libera espressione di una cultura materiale locale, tante volte spentasi a favore di modelli di intervento estranei ed artificiosi.

### *La spontaneità*

Molta parte dei nostri paesaggi sono purtroppo il risultato solo di un insieme complicato ed a tratti perverso di implicazioni burocratiche, che, nel tentativo di guidare la crescita e la trasformazione, hanno solo contribuito ad omologar-



la. A Burano, per esempio, il variopinto fronte delle abitazioni sulla linea di costa, è nato, in tempi lontani, dalla necessità dei pescatori di riconoscere la dimora direttamente dal mare. Ciò ha prodotto un paesaggio di immenso valore, nato da una esigenza funzionale, un esempio di come la spontaneità delle azioni sia in grado, senza rimando a norme e leggi, di auto regolamentarsi e di produrre interventi di grande poesia, coniugando forma e funzione.

La spontaneità, quindi, è un valore da enfatizzare nella costruzione del paesaggio e una grande sfida per il futuro, per non ingabbiare molti processi di sutura e ricostruzione dei paesaggi con un apparato normativo troppo stringente, ma cercando di assecondare anche scelte coraggiose dettate dal luogo e dai suoi aspetti formali, percettivi ma anche, e soprattutto, sociali e culturali. Purtroppo il nostro quotidiano è spesso assoggettato al ricatto continuo del consumo, un consumo sostenuto dall'immagine: consumiamo immagine reiterando la negazione del riconoscimento della stessa, arrivando ad una forma



di “anestesia” generale, incapaci di saper riconoscere. La differenza diventa in-differenza. Il compito del geografo e del cartografo è quello di porre un lavoro attento, lucido e puntuale sulla differenza: occorre lavorare sul riconoscimento delle singole parti e in questo senso impegnarsi con rigore per riportare l'estetica ad essere figlia dell'etica. In questo “potpourri mediatico” di immagini, la tentazione di chi opera nel e sul paesaggio, sia esso l'architetto, il paesaggista, il giurista, scivola spesso nella notazione auto celebrativa, si fa forte di grandi effetti speciali, sposando la richiesta di marketing di triste “sapore griffabondo”, che nei suoi linguaggi autoreferenziali diventa franchising: si perde quindi la narrazione di una specificità, di un racconto attento alla differenza di un territorio, nelle sue singole storie descritte. E' importante imparare a riconoscere, a tutelare, a valorizzare la ricchezza delle differenze presenti in ogni paesaggio, che devono diventare capitale culturale comune, nella costruzione di una nuova realtà, anche se ora viviamo in una società liquida in cui tutto cambia velocemente, il consumo ne diventa il motore, e l'idea del tempo e dello spazio vestono un ruolo di mobilità continua.

### *La marmellata oggi non c'è*

Ricordate il confronto di Alice con la Regina, nel Paese delle meraviglie? “È una marmellata ottima”, disse la regina. “Tanto oggi non ne voglio”. “Anche se tu ne avessi voluta, non avresti potuto averne”, ribatté la regina. “La regola è marmellata domani e marmellata ieri, ma non marmellata oggi”. “Ma prima o poi ci potrà essere marmellata oggi!”, obiettò Alice. “No” replicò la Regina. “La marmellata c'è negli altri giorni; e oggi non è un altro giorno, come dovreste sapere”. “Non vi capisco, disse Alice, è spaventosamente confuso”.

Certo per la Regina “la marmellata oggi non c'è”; noi, invece, ci troviamo oggi a doverci confrontare sul domani del nostro pianeta e per raggiungere questo obiettivo occorre il confronto tra diversi contributi disciplinari, esperienze locali ed internazionali, progettisti e tecnici, studiosi di diverse discipline e “gente comune” nel tentativo di superare la logica della contrapposizione (a favore o contro), per confluire nella logica del “come fare”, anzi del “come fare bene” o, “come fare meglio”. Si devono assolutamente superare le nozioni di “mitigazione” o di “compensazione”, intese come interventi ex-post fina-



lizzati a “nascondere”, a “mimetizzare” o a “risarcire un “danno”, ponendo ogni progetto in relazione sia alle componenti paesaggistiche ed ambientali, ma anche urbane, sociali e culturali, elementi imprescindibili del processo di trasformazione territoriale.

### *Bene Comune*

Dobbiamo credere di essere al mattino di un nuovo giorno nel quale il “bene comune” sia l’obiettivo di ogni agire umano.

Bene comune, come ricorda Settis, vuol dire coltivare una visione lungimirante, vuol dire investire sul futuro, vuol dire preoccuparsi della comunità dei cittadini, vuol dire anteporre l’interesse a lungo termine di tutti all’immediato profitto dei pochi, vuol dire prestare prioritaria attenzione ai giovani, alla loro formazione e alle loro necessità. Nel degrado dei valori e dei comportamenti che inquina il tempo presente, è sempre più urgente che i cittadini sui grandi temi del bene comune, dei diritti della persona, della costruzione del futuro per le nuove generazioni, in un richiamo alla polis (cioè alle comunità di cittadini) come spazio di riflessione, di discussione, di progetto che esalti e consolidi le libertà personali mentre costruisce una lungimirante etica pubblica.

“Gli uomini che non guardano mai indietro, verso i propri antenati, non saranno mai capaci di guardare avanti, verso i posteri”. Questa citazione di Burke unita alle riflessioni di Settis ci conferma che, purtroppo, stiamo trattando il nostro pianeta come se fosse una risorsa senza fine distruggendo la memoria storica dei paesaggi e di chi vive questi paesaggi.

Convinta che, come ricorda M. Levy che: “Anche il peggiore degli uomini ha le ali nascoste da qualche parte, bisogna aiutarlo ad aprirle invece di condannarlo” poiché: “Non è forte colui che non cade mai, ma colui che cadendo si rialza” pur non potendo dirigere il vento possiamo orientare le vele per guidare il nostro futuro secondo altri principi e altre mete. “Non cesseremo mai di esplorare, e la fine delle nostre esplorazioni sarà arrivare al punto di partenza, e per la prima volta conoscere quel luogo”.

Riflettendo su quanto, recentemente, ebbe a scrivere Piccinini circa il Turning Point, termine provocatorio che il geologo e opinion leader Braden usò per stimolare gli studiosi a una riflessione sulle strade che la scienza e la cultura



stanno percorrendo e che si deve intendere come il punto di svolta obbligato per non portare il mondo in una struttura caotica non più controllabile, sembra ormai inevitabile dover contraddire gli esperti di complessità che ci dicono che il progresso può nascere solo in un mondo che si aggira sull'orlo del caos, in quanto la realtà attuale ci impone di stabilire limiti al di là dei quali il rischio della caduta irrefrenabile diviene troppo elevato. Ora sono i tempi della svolta, della realizzazione di un vero sviluppo sostenibile.

L'ambizione dell'evento Festival Terra2050 Credenziali per il Nostro Futuro è stato quello di avviare una riflessione sulla necessità di forgiare una nuova etica, di farla interiorizzare a livello psicologico: se il rispetto degli enti di natura non vengono interiorizzati non ci sarà mai legge che possa fare osservare la cura della Natura. Dobbiamo abituarci a pensare che diverso non possiede connotazioni negative a prescindere e che in questo contesto il futuro dovrà avere un approccio che tenga conto delle diversità ambientali e della necessità di interventi sempre più interdisciplinari.

#### *Mostrare, di-mostrare, ricordare*

È importante imparare a riconoscere, a tutelare, a valorizzare la ricchezza delle differenze presenti in ogni porzione di territorio, che devono diventare capitale culturale comune, nella costruzione di una nuova realtà, anche se ora viviamo in una società liquida in cui il consumismo è motore e generatore simbolico.

*Maria Laura Pappalardo*



*Non sono i nuovi continenti che occorrono alla terra,  
ma gli uomini nuovi!*  
*Jules Verne*

*Per la prima volta mi resi conto della mia infinita piccolezza e del fatto che la  
nostra terra non era altro che un sassolino su una spiaggia dove, di sassolini, ne  
esistevano a milioni.*  
*Fred Uhlman*



